

Plauto e la tradizione manoscritta

MARTINA LICIBERTO

I. Le notizie biografiche

Quanto si conosce della vita di Plauto è solo frutto di scarse notizie degli antichi e di innumerevoli congetture dei moderni¹. Dopo la morte sopravvissero solo le sue commedie. Controverse sono, innanzitutto, le notizie relative alla sua vita.

Molti studiosi hanno fissato la data di nascita al 259-258 a.C. per il fatto che al v. 629 del *Miles gloriosus* Periplecomeno dichiara di avere 54 anni:

*Nam equidem haud sum annos natus praeter quinquaginta et quattuor*².

Essendo un dato molto preciso, si è supposto che esso nascondesse un'allusione del poeta a sé stesso; inoltre, ad avvalorare questa tesi ci sarebbe il fatto che, secondo l'opinione comune, Plauto sia stato per molto tempo attore delle sue commedie, come in questa. D'altro canto, poiché la data di rappresentazione del *Miles gloriosus* sarebbe il 205 a.C.³, è stato facile fissare la data di nascita al 259-258 a.C.⁴ Altri studiosi, invece, hanno voluto abbassare la data di nascita, ricavandola indirettamente da una notizia di Cicerone⁵, secondo il quale Plauto scrisse lo *Pseudolus* da *senex*: questa commedia fu rappresentata nel 191 a.C. e la *senectus* dei Romani cominciava all'età di sessant'anni⁶. Sulla base di queste notizie, la nascita è stata fissata tra il 255 e il 250 a.C. Per quanto riguarda la morte, bisogna tener presente, ancora una volta, la testimonianza di Cicerone⁷: Plauto morì durante il consolato di Publio Claudio e Lucio Porcio, ovvero nell'anno 184 a. C.

Quanto alla patria, sappiamo che era nativo di Sarsina, un paese sull'Appennino nell'Umbria settentrionale⁸. Il dato è stato ricavato dal v. 770 della *Mostellaria*:

*Quid, Sarsinatis ecqua est, si Umbram non habes?*⁹

Una nota leggenda, riferita da Gellio¹⁰, informa che Plauto, dopo aver guadagnato soldi con le sue commedie, li abbia perduti in errate speculazioni commerciali così da essere costretto a girare la macina di un mulino. Durante le pause di lavoro egli avrebbe scritto tre commedie, di cui due intitolate *Saturio*

¹ PARATORE 1976, 23.

² «Dopo tutto non ho più di cinquantquattro anni».

³ Questa data è stata stabilita sull'allusione alla prigionia del poeta Nevio, avvenuta nel 205 a.C. ad opera della potente famiglia dei Metelli, presente nei vv. 211-12: *Nam os columnatum poetae esse indaudivi barbaro, quod bini custodes semper totis horis occubant*.

⁴ PARATORE 1961, 11.

⁵ *Cato maior* 14, 50.

⁶ PARATORE 1961, 11.

⁷ *Brutus* 15, 60.

⁸ PARATORE 1976, 24.

⁹ «E che, se non hai una moglie umbra, ne hai forse una di Sarsina?»

¹⁰ *Noctes Atticae* III, 3, 14.

(‘L’uomo satollo’) e *Addictus* (‘Lo schiavo per debiti’) in riferimento alle sue difficili condizioni economiche:

*Sed enim Saturionem et Addictum et tertiam quandam cuius nunc mihi nomen non subpetit, in pistrino eum scripsisse Varro et plarique alii memoriae tradiderunt cum, pecunia omni quam in operis artificum scaenicorum pepererat in mercatibus perdita, inops Romam redisset et ob quaerendum victum ad circumagendas molas quae ‘trusatiles’ appellantur operam pistori locasset*¹¹.

Anche sul nome sono state trasmesse varie notizie¹². Il poeta si chiama nelle sue commedie *Plautus*¹³, *Maccus*¹⁴ oppure al genitivo *Macci Titi*¹⁵. Da Aulo Gellio¹⁶ sappiamo che Plauto era noto ad Accio come *Macci Titi*, ‘Tito Maccio’, ma fino al 1842 era opinione comunemente accettata che il poeta si chiamasse *M. Accius Plautus*. Tuttavia, in quell’anno, Ritschl¹⁷ lesse sul Palinsesto Ambrosiano¹⁸, alla fine della *Casina*, *T. MACCI PLAUTI CASINAE EXPLICIT*, restituendo, dunque, la forma più corretta del nome di Plauto: *Titus Maccius Plautus*. *Titus* è il *praenomen*, al quale seguono due ‘soprannomi’: *Maccius* fa riferimento al *Maccus*, ovvero uno dei personaggi tipici dell’atellana¹⁹; *Plautus*, invece, fa probabilmente riferimento alla parola umbra *Plotus*, che significa ‘piedi piatti’, oppure il suo significato potrebbe essere ‘cani dalle orecchie grandi e molli’.

1. La ‘questione plautina’

Il successo delle commedie plautine e la disinvoltura degli antichi in materia di contraffazione fecero sì che sotto il suo nome circolassero 130 *fabulae palliatae*, come afferma Aulo Gellio²⁰:

[3] *nam praeter illas unam et viginti quae ‘Varronianae’ vocantur, quas idcirco a ceteris segregavit quoniam dubiosae non erant sed consensu omnium Plauti esse censebantur*²¹, *quasdam item alias probavit adductus filo atque facetia sermonis Plauto congruentis easque iam nominibus aliorum occupatas*²².

[11] *Ferunt autem sub Plauti nomine comoediae circiter centum atque triginta*²³.

Invece, Servio²⁴ nell’introduzione del suo commentario all’Eneide afferma:

¹¹ «L’uomo satollo’ e ‘Lo schiavo per debiti’ e una terza commedia di cui ora mi sfugge il titolo, Plauto le scrisse, secondo Varrone e numerosi altri autori, stando alla macina: giocatosi in affari sballati tutto il denaro che aveva ricavato lavorando in teatro, se ne tornò a Roma povero in canna, e per guadagnarsi da vivere si mise al servizio d’un mugnaio, a girare quelle mole che si chiamano ‘trusatili’».

¹² CONTE 1987.

¹³ *Casina*, 34: *Latine Plautus cum latranti nomine*, 65: *Plautus noluit*; *Menaechmi*, 3: *Adporto vobis Plantum*; *Poenulus*, 54: *Latine Plautus ‘Patruos’ Pultriphaonides*; *Trinummus*, 8: *Primum mihi Plautus nomen Luxuriae indidit*, 19: *Plautus vortit barbare*; *Truculentus*, 1: *Perparnam partem postulat Plautus loci*.

¹⁴ *Asinaria*, 11: *Maccus vortit barbare*.

¹⁵ *Mercator*, 10: *Eadem latine Mercator Macci Titi*.

¹⁶ *Noctes Atticae* III, 9.

¹⁷ PARATORE 1961, 14.

¹⁸ Cfr. Par. II.

¹⁹ Genere di commedia dai toni farseschi in uso dal IV secolo a.C.

²⁰ *Noctes Atticae* III, 3, 11.

²¹ Sono le sole commedie di Plauto che ci sono giunte integre o quasi, fatta eccezione per la *Vidularia*, di cui abbiamo solo frammenti.

²² «All’infuori di quelle ventuno commedie cosiddette ‘varroniane’, da lui isolate in quanto non fornivano materia di dubbio ma erano attribuite a Plauto per universale consenso, dimostrò che erano autentiche guidato dalla trama e dalla comicità del linguaggio, che si adattava a Plauto».

²³ «Sotto il nome di Plauto sono tramandate circa 130 commedie».

²⁴ *Ad Aeneidem praefatio*, I.

*Plantum alli dicunt viginti et unam fabulam scripsisse, alii quadraginta, alii centum*²⁵.

Per questo motivo, già nel corso del I secolo a.C., molti eruditi si trovarono di fronte a una serie di problemi: quante commedie erano realmente autentiche? Quante, invece, erano attribuite a Plauto solo per la sua fama? Infatti, molti autori, per la fama del commediografo, si erano ispirati a lui, falsificando il nome e attribuendo a Plauto le loro commedie. Non solo: molte commedie, nonostante il loro evidente stile plautino, erano state attribuite ad altri commediografi.

Di conseguenza, si delineò una vera e propria 'questione plautina', che coincise con l'origine della filologia a Roma. Uno dei primi ad importare i metodi filologici a Roma fu Elio Stilone. Nel 100 a.C. Elio Stilone, seguendo il generale Metello Numidico in esilio, si recò a Rodi: probabilmente lì cominciò a studiare presso i filologi alessandrini. Una volta ritornato a Roma, si accostò alla complessa questione plautina. Elio Stilone lavorò secondo la tipica prassi alessandrina: quest'ultima, a differenza della filologia di Pergamo di indirizzo allegorico, era di indirizzo linguistico. A tal proposito, si concentrò sulle parole delle 130 commedie attribuite a Plauto, eliminando le opere che, secondo lui, non rientravano nello stile plautino. Nella sua opera, intitolata *Commentarium de proloquiis*, stabilì che fossero di Plauto solo 25 commedie²⁶:

*sed homo eruditissimus L. Aelius quinque et viginti eius esse solas existimavit*²⁷.

Nella 'questione plautina' ancora più decisivo fu il contributo di Marco Terenzio Varrone, allievo di Elio Stilone, che riuscì addirittura a superare il suo maestro nella questione plautina: infatti, non convinto della selezione di Elio Stilone, decise di studiare direttamente le commedie di Plauto. A differenza di quanto ancora si possa credere, Varrone non fece mai un'edizione critica di Plauto, ma scrisse il *De comoediis Plautinis*²⁸, nel quale analizzò le commedie sulla base dello stile e della verve comica²⁹.

In questo modo operò una suddivisione del *corpus* plautino in tre gruppi: nel primo gruppo riportò tutte quelle commedie che negli *indices* (liste) dei grammatici antichi, che si erano occupati della questione, portavano concordemente il nome di Plauto, ovvero le 21 commedie ritenute autentiche e chiamate, in seguito, 'varroniane'. Nel secondo incluse le cosiddette commedie 'pseudovarroniane', ossia quelle che, malgrado il parere contrario di alcuni grammatici antichi, si rivelavano come plautine per la trama e per lo stile. Quest'ultime, secondo Ritschl, erano 19 e, assieme alle prime 21, formarono quella serie di 40 commedie, ricordate senza alcuna indicazione da Servio³⁰. Infine, nel terzo gruppo riportò le commedie giudicate spurie o di altri commediografi da un punto di vista stilistico: ossia il gran numero che rimane, tolte le prime 40, per raggiungere la cifra di 100 (Servio) o 130 (Gellio). Tuttavia, di tutte le commedie presenti nel secondo e terzo gruppo a noi non restano che 32 titoli e tra questi è difficile stabilire quali si riferiscano a commedie che Varrone considerava autentiche, fatta eccezione della *Beotia*, del *Saturio* e dell'*Addictus*, e forse anche della *Nervolaria* e del *Fretum*³¹:

[3] *Plauto vindicavit, sicuti istam quam nuperrime legebamus cui est nomen Boeotia*³².

²⁵ «Alcuni dicono che Plauto scrisse 21 commedie, alcuni 40, altri 100».

²⁶ *Noctes Atticae* III, 12.

²⁷ «Ma il dottissimo Lucio Elio giudicò che fossero di costui solo venticinque.»

²⁸ Quest'opera è oggi perduta.

²⁹ QUESTA 1983, 48.

³⁰ Cfr. pagina 1.

³¹ *Noctes Atticae* III, 3, 6.

³² «E a Plauto egli riattribuì quelle commedie che erano già occupate dal nome di un altro autore: è il caso di quella intitolata 'La beota', che leggevamo poco tempo fa».

[6] *Favorinus quoque noster, cum Nervulariam Plauti legerem quae inter incertas habita est et audisset ex ea comoedia versum hunc:*

*Scrattae, scrupedae, strittivillae, sordidae,
delectatus faceta verborum antiquitate meretricum vitia atque deformitates significantium:
«Vel unus hercle – inquit – hic versus Plauti esse hanc fabulam satis potest fidei fecisse»³³.*

Inoltre, sempre Gellio³⁴ riferisce:

[9] *M. tamen Varro in libro de comoediis Plautinis primo Accii verba haec ponit: «Nam nec Geminei lenones nec Condalius nec Anus Plauti nec Bis compressa nec Boeotia unquam fuit neque adeo Agroecus neque Commorientes Macci Titi»³⁵.*

Il giudizio di Varrone fu accolto come definitivo: l'erudito mise fine alla questione plautina e nessuno ci ritornò sopra. Tutt'oggi si parla di canone varroniano, in quanto le commedie di Plauto, ritenute autentiche, sono quelle selezionate da Varrone. Esse, in ordine alfabetico, sono: *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Bacchides*, *Captivi*, *Casina*, *Cistellaria*, *Curculio*, *Epidicus*, *Menaechmi*, *Mercator*, *Miles gloriosus*, *Mostellaria*, *Persa*, *Poenulus*, *Pseudolus*, *Rudens*, *Stichus*, *Trinummus*, *Truculentus*, *Vidularia*. Alcune di queste, quali *Captivi*, *Menaechmi*, *Pseudolus* e *Trinummus*, ci sono pervenute in forma completa. Al contrario, l'*Amphitruo* ci è pervenuto con una grossa lacuna nel mezzo³⁶, che in età moderna si è più volte cercato di colmare; l'*Aulularia* ci è giunta mutila nel finale³⁷; le *Bacchides* sono prive della parte iniziale³⁸; la *Casina* ha gravi lacune soprattutto nelle scene finali³⁹; la *Cistellaria* è anch'essa molto lacunosa; il *Poenulus* presenta due redazioni del finale⁴⁰; infine, della *Vidularia* ci sono pervenuti pochi frammenti nel Palinsesto Ambrosiano più una ventina di minuscoli frammenti tramandati dai grammatici⁴¹.

2. *Conspectus siglorum dei manoscritti*

- O** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottob. lat.* 687-II (XI/XV secolo)
- B** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Palat. lat.* 1615 (X/XI secolo)
- D** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3870 (XI secolo)
- C** Heidelberg, Universitätsbibliothek, *Pal. lat.* 1613 (X secolo)
- V** Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, *Voss. lat.* Q. 30-I (XI secolo)
- J** London, British Library, Royal 15 C. xi-III (XII secolo)
- A** Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup. (S.P. 9/13-20) (IV/V secolo)

³³ «Anche il nostro Favorino, mentre leggevo 'La nervolaria' di Plauto che è considerata tra quelle incerte, avendo sentito di questa commedia il verso: «Sgualdrine, sbilenche, spelacchiate, sozzone», era stato divertito dall'antichità spiritosa di quei termini, che mettono in mostra vizi e bruttezze delle prostitute, disse: «Solo questo verso per Ercole può garantire che la commedia è di Plauto».

³⁴ *Noctes Atticae* III, 9.

³⁵ «Tuttavia Marco Varrone nel primo libro 'Sulle commedie plautine' cita queste parole di Accio: «I gemelli ruffiani', 'L'anello da schiavo', 'La vecchia', 'La ragazza violata due volte' e 'La beota' non sono mai state di Plauto; e tanto meno 'Il rustico' e 'Compagni nella morte' appartengono a Tito Maccio».

³⁶ Al verso 1034 la caduta di un quaternione nell'archetipo dei nostri manoscritti ha determinato una lacuna di circa 300 versi, che abbraccia la fine dell'atto terzo e quasi tutto l'atto quarto. Della parte perduta si sono salvati solo pochi frammenti conservatici da citazioni di grammatici, che hanno permesso di ricostruire a grandi linee questa parte.

³⁷ La lacuna, che parte dal verso 831, ha tolto l'evento conclusivo del matrimonio fra Fedria e Liconide, lasciando nel dubbio se Euclione abbia regalato agli sposi la pentola piena d'oro che dà il titolo alla commedia ed è il perno dell'azione.

³⁸ La lacuna riguarda all'incirca i primi 200 versi del primo atto, che si è pensato di poter ricostruire in una scena in cui Mnesiloco presenta l'antefatto, raccontando dell'amore sorto in lui per Bacchide II, già prima di andare ad Efeso.

³⁹ I vv. 870-872, 884-886, 904-908^a, 923-929, 943-949, 984-990.

⁴⁰ *Cfr.* Par. II.

⁴¹ PARATORE 1961, 18.

E Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 257 inf. (XII secolo)

2.1 Descrizione dei manoscritti

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottob. lat. 687-II (O)*

Dati: membranaceo, ff. I + 39, 244x178 mm. È un manoscritto con 32 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura minuscola germanica, chiamato *Fragmentum Ottobonianum Vaticanum, misc, Lat. 687*. Si tratta di una raccolta di sette frammenti di varie date:

- 1) i ff. 1-6 sono del XIII-XIV secolo, in particolare, i ff. 5^v e 6^v furono aggiunti nel XIV-XV secolo (f. 6 bianco);
- 2) i ff. 6-7 sono dell'XI secolo;
- 3) i ff. 8-12 sono del XIII secolo;
- 4) il f. 12 è del X secolo;
- 5) i ff. 13-28 sono del XIV secolo;
- 6) i ff. 29-36 sono del X secolo;
- 7) ff. 37-39 sono del XIV secolo.

I ff. 1-5 contengono i *Remedia amoris* di Ovidio e i ff. 6-7 contengono alcuni frammenti dei *Captivi* di Plauto. Il manoscritto è probabilmente francese e presenta una scrittura regolare leggermente angolare. Il suo possessore fu Pierre Daniel d'Orléans (1531-1604), la cui scrittura è riconoscibile dal titolo dei *Captivi* aggiunto alla fine del f. 6.

Datazione: XI/XV secolo.

Provenienza: Francia centrale.

Contenuto:

ff 6 bis^r – 7^v Plaut. *Capt.* (vv. 400-554 con lacune)

titolo (aggiunto da Pierre Daniel) nel margine inferiore del f. 6: *“Ex Plauto in Captivis”*;

incipit mutilato (il f. 6 è mutilo nell'angolo in alto a destra):

“EG. Meus mihi su (v. 400)

TYND. Me hic valere...” (v. 401)

“...mea fide mitti domum” (v.432)

f. 6^v: *“ti satis (v.445)*

TYND. Satis (v. 446)

entia” (v.447)

“...Lacones uni subselli viros” (v.471)

f. 7: *“Quis agit hoc aut quis...” (v.480)*

“...eum hominem ut convenias” (v.515)

f. 7^v: *“fuere aperta sun patent...” (v.524)*

explicit mutilo: *“...multos iste morbus homines macerat” (v.554).*

Bibliografia: LINDSAY 1896, 319; AUGELLO 1972, 31-34; PELLEGRIN 1975; HENDERSON 2011, 104-112; MUNKEN OLSEN 1985, 234-241.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Palat. lat. 1615 (B, Codex Vetus)*

Dati: membranaceo, ff. 213 (ff. 212^v e 213^v sono bianchi), 295x225 mm. È un manoscritto con 52-54 righe per pagina in scrittura minuscola gotica. I fascicoli sono composti da quaternioni tranne i ff. 97-100, 157, 166-177, 178-182, 207-213. È chiamato *Codex Vetus* perché fu nelle mani dell'editore Joachim Camerarius il Vecchio. In seguito i suoi eredi lo restituirono alla Biblioteca Palatina di Heidelberg. Infine,

nel 1622 il duca Massimiliano di Baviera, avendo preso Heidelberg, donò al Papa la Biblioteca e da quel momento il manoscritto fu presente in Vaticano. È chiamato anche *Palatinus Vaticanus*. È senza dubbio il codice più importante e corretto della tradizione palatina. Si tratta di un lavoro di diversi copisti. Originariamente il manoscritto conteneva solo otto commedie, di cui l'*Epidicus* era l'ultima; sul retro del f. 9 c'era un titolo: *In hoc volumine continentur comediae Plauti numero VIII* ('In questo volume sono presenti otto commedie di Plauto'). Queste prime otto commedie sono state revisionate sull'archetipo P^A e, di solito, offrono letture soddisfacenti. Il *Querolus* è stato aggiunto dopo l'*Amphitruo* e le ultime dodici commedie. Con questa aggiunta quel titolo fu cancellato e ne fu scritto uno nuovo: *In hoc volumine continentur comediae Plauti numero XXI* ('In questo volume sono presenti venti commedie di Plauto'). Inoltre, tale manoscritto è molto importante per due ragioni. In primo luogo, ha conservato la colometria in modo più fedele rispetto agli altri manoscritti Palatini, e la colometria spesso concorda con quella del Palinsesto Ambrosiano. E in secondo luogo, la qualità del testo, in quanto tale, è superiore a quella degli altri manoscritti Palatini.

Datazione: X/XI secolo.

Provenienza: Germania Sud-occidentale, Biblioteca Palatina di Heidelberg.

Contenuto:

- ff 1^v – 9^r Ps. Plaut. *Quer.* con prologo;
- ff 10^r – 21^r Plaut. *Amph.* con *argumenta* I e I;
- ff 21^r – 30^r Plaut. *Asin.* con *argumentum*;
- ff 30^v – 38^v Plaut. *Aul.* con *argumenta* I e II;
- ff 39^r – 48^v Plaut. *Capt.* con *argumentum*;
- ff 49^r – 55^v Plaut. *Curr.* con *argumentum*;
- ff 56^r – 64^r Plaut. *Cas.* con *argumentum*;
- ff 64^r – 68^v Plaut. *Cist.* con *argumentum*;
- ff 68^v – 74^v Plaut. *Epid.* con *argumentum*;
- ff 75^r – 86^v Plaut. *Bacch.*;
- ff 86^v – 97^v Plaut. *Most.* con *argumentum*;
- ff 97^v – 108^r Plaut. *Men.* con *argumentum*;
- ff 108^r – 122^v Plaut. *Mil.* con *argumenta* I e II;
- ff 12-2^v – 133^r Plaut. *Merc.* con *argumenta* I e II;
- ff 133^r – 144^r Plaut. *Pseud.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 144^r – 160^r Plaut. *Poen.* con *argumentum*;
- ff 160^r – 170^v Plaut. *Pers.* con *argumentum*;
- ff 170^v – 182^r Plaut. *Rud.* con *argumentum*;
- ff 182^r – 189^v Plaut. *Stich.* con *argumentum*;
- ff 189^v – 201^v Plaut. *Trin.* con *argumentum*;
- ff 201^v – 211^v Plaut. *Truc.* con *argumentum*;
- f 211^v 'Incipit Vidularia / Vidularia'.

Bibliografia: RITSCHL 1848, 27-30; NOUGARET 1896, 331-353, 1897, 199-220; RANSTRAND 1951, 24-25; QUESTA 1963, 216-239; AUGELLO 1972, 31-34; PELLEGRIN 1982, 254-257; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

URL: <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.1615>

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3870 (D, Codex Ursinianus)

Dati: membranaceo, ff.309 (ff. 1, 59^v, 70-72^v e 308^v sono bianchi), 238x197 mm. È un manoscritto con 26 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura minuscola carolina. I fascicoli sono composti da

quaternioni tranne i ff. 304-307, che sono ternioni. Questo manoscritto fu rinvenuto nel Rinascimento in Germania e portato in Italia nel XV secolo da Niccolò da Cusa. È stato toccato da più copisti, almeno da cinque mani di epoca coeva che vergarono il testo con inchiostri di diverse tonalità di bruno, da scuro a biondo. È chiamato anche *Codex Ursinianus* dal nome del cardinale Giordano Orsini, che lo possedette a partire dal 1429 grazie a Niccolò Cusano. Attorno al 1433-1434 Poggio Bracciolini vide il manoscritto, lo esaminò attentamente e lo corresse, aggiungendo sporadiche glosse marginali e consistenti interventi di revisione *supra lineam*. È stato anche copiato direttamente nel manoscritto Barb. lat. 97 tra il 1429 e il 1432. In seguito, il volume fu donato a papa Leone X Medici. A tal proposito, nel margine inferiore del f. 1^v c'è il suo stemma entro una corona d'alloro: si tratta di un clipeo con sfondo rosso porpora in cui è inscritto uno scudo a testa di cavallo in oro con sei tondi, di cui cinque rossi e uno azzurro decorato con gigli dorati, accollato alle chiavi di San Pietro e sormontato dal triregno. Dal *Codex Ursinianus* dipendono i codici umanistici, contenenti solo le ultime 12 commedie, della così detta *recensio Itala*. Nel complesso, questo manoscritto ha tutte le caratteristiche di essere, in realtà, l'assemblaggio di due manoscritti. Infatti, le prime tre commedie e mezzo presentano una notevole affinità con C⁴², mentre le ultime dodici con B⁴³. Dunque è possibile che C e D siano derivati da uno stesso originale e che, da una copia di quest'ultimo, sia derivato B insieme alle ultime dodici commedie di D.

Datazione: XI secolo.

Provenienza: Köln, Germania occidentale.

Contenuto:

- ff 1^v – 23^r Plaut. *Amph.* con *argumenta* I e II;
- ff 23^r – 41^v Plaut. *Asin.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 41^v – 59^r Plaut. *Aul.* con *argumenta* I e II;
- ff 60^r – 69^v Plaut. *Capt.* con *argumentum*;
- ff 73^r – 92^r Plaut. *Bacch.*;
- ff 92^r – 112^v Plaut. *Most.* con *argumentum*;
- ff 112^v – 131^v Plaut. *Men.* con *argumentum*;
- ff 131^v – 158^r Plaut. *Mil.* con *argumenta* I e II;
- ff 158^r – 174^v Plaut. *Merc.* con *argumenta* I e II;
- ff 174^v – 198^r Plaut. *Pseud.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 198^r – 221^r Plaut. *Poen.* con *argumentum*;
- ff 221^r – 236^r Plaut. *Pers.* con *argumentum*;
- ff 236^r – 258^r Plaut. *Rud.* con *argumentum*;
- ff 258^v – 271^r Plaut. *Stich.* con *argumentum*;
- ff 271^r – 291^r Plaut. *Trin.* con *argumentum*;
- ff 291^v – 308^r Plaut. *Truc.* con *argumentum*.

Bibliografia: AUGELLO 1972, 31-34; PELLEGRIN 2010, 344-347; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

URL: https://digi.vatlib.it/search?k_f=0&k_v=Vat.+lat.+3870

Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. Lat. 1613 (C, *Codex Decurtatus*)

Dati: membranaceo, ff. I + 237 (ff. I^v, 143^v e 237^v sono bianchi), 252x200 mm. L'ordine corretto dei ff. 16-31 è: 16, 18-19, 17, 22, 20-21, 23-31, a causa di uno scompaginamento. È un manoscritto con 26 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura minuscola carolina. Spesso sembra che si tratti di prosa in

⁴² *Codex Decurtatus*, meglio noto come Pal. Lat. 1613 (Universitätsbibliothek).

⁴³ *Codex Vetus*, meglio noto come Palat. lat. 1615 (Biblioteca Apostolica Vaticana).

quanto manca la separazione dei versi. I fascicoli sono composti da quaternioni tranne i ff. 143 (inserito davanti un quaternione), 225-232. Nel foglio I troviamo l'elenco dei titoli delle dodici commedie di Plauto, ivi presenti. È chiamato anche *Codex Decurtatus* a causa del suo stato incompleto. In origine, apparteneva ad oltre quindici copisti dello *scriptorium* dell'Abbazia di Frisinga (dapprima dedicata a San Vito, poi ai santi Stefano e Michele), vicino Monaco di Baviera, come apprendiamo dal margine superiore del primo foglio recto: *Liber iste est sancte Marie et sancti Corbiniani Frisingensis*. In seguito, fu trasportato alla biblioteca palatina di Heidelberg, dove ancora oggi si trova: per questo è chiamato anche *Palatinus Heidelbergensis*.
Datazione: X secolo.

Provenienza: Germania meridionale, Abbazia di Frisinga.

Contenuto:

- ff 1^r - 17^v Plaut. *Bacch.*;
- ff 22^r - 40^r Plaut. *Most.* con *argumentum*;
- ff 40^v - 59^v Plaut. *Men.* con *argumentum*;
- ff 59^v - 85^v Plaut. *Mil.* con *argumenta* I e II;
- ff 86^r - 102^v Plaut. *Merc.* con *argumenta* I e II;
- ff 102^v - 126^r Plaut. *Pseud.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 126^r - 150^r Plaut. *Poen.* con *argumentum*;
- ff 150^r - 165^r Plaut. *Pers.* con *argumentum*;
- ff 165^r - 187^r Plaut. *Rud.* con *argumentum*;
- ff 187^v - 200^r Plaut. *Stich.* con *argumentum*;
- ff 200^r - 220^v Plaut. *Trin.* con *argumentum*;
- ff 220^v - 237^r Plaut. *Truc.* con *argumentum*.

Bibliografia: RITSCHL 1848, 27-30; ZANGEMEISTER 1900; AUGELLO 1972, 31-34; PELLEGRIN 1982, 250-252; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

URL: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpl1613/0001/thumbs>

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 30-I (V)

Dati: membranaceo, ff. 56, 265x231 mm. L'ordine corretto è ff. 1, 3, 2, 4-5, 7, 6, 8-56, a causa di uno scompaginamento. È un manoscritto con 24 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura minuscola carolina. I fascicoli sono composti da quaternioni. Contiene una serie di correzioni da parte di qualcuno che ha avuto accesso alla stessa famiglia di manoscritti, a cui appartengono J e O. In questo manoscritto si trovano le commedie che mancano in C⁴⁴: *Aulularia*, *Captivi*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria* e *Epidicus*. Tuttavia è mutilo dell'*Amphitruo*, dell'*Asinaria*, dei primi 189 versi dell'*Aulularia* e di quasi tutto l'*Epidicus* (salvi i vv. 1-244).

Datazione: XI secolo.

Provenienza: Francia.

Contenuto:

- ff 1^r - 9^v Plaut. *Aul.* (/ / 190);
- ff 10^v - 24^r Plaut. *Capt.* con *argumentum*;
- ff 24^r - 34^r Plaut. *Curc.* con *argumentum*;
- ff 34^r - 46^r Plaut. *Cas.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 46^r - 53^r Plaut. *Cist.* con *argumentum*;
- ff 53^r - 56^v Plaut. *Epid.* (244/ /) con *argumentum*.

⁴⁴ *Codex Decurtatus*.

Bibliografia: ERNOUT 1970, 24-34; AUGELLO 1972, 31-34; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

London, British Library, Royal 15 C. xi-III (J)

Dati: membranaceo, ff. 82, 285x180 mm. In realtà, J è composto da tre parti originariamente separate, poi unite insieme non prima del regno di Carlo II (1630-1685). I primi due manoscritti contengono opere di Cicerone; il terzo manoscritto contiene le prime otto commedie di Plauto e un estratto delle *Etymologiae* di Isidoro, relativo ai segni critici dei grammatici. Quest'ultima parte si trovava nel catalogo del 1698 della biblioteca del St. James's Palace; in seguito, fu inclusa nel British Museum di Giorgio II nel 1757 come parte della Old Royal Library. Nel complesso, J è composto da 194 fogli; di questi 82 fogli sono relativi alla parte su Plauto e vanno precisamente dal foglio 113 al foglio 194. La parte relativa a Plauto presenta 40 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura carolina minuscola. I fascicoli sono composti da quaternioni tranne i ff. 193-194 (fogli isolati). I ff. 113-114 sono piccoli frammenti incollati su foglietti di pergamena. Purtroppo è stato danneggiato dall'umidità: infatti, tutti i bordi esterni sono stati restaurati con una nuova pergamena. Il titolo di ogni commedia è riportato sul margine superiore del foglio, mentre i nomi dei personaggi sono sul margine sinistro in arancione, raggruppati prima di ogni scena. Il testo è opera di un solo scriba, fatta eccezione per i ff. 191-192. Thomson fu in grado di identificare lo scriba, affermando che si trattasse di un uomo proveniente da Salisbury con una conoscenza limitata della lingua latina.

Datazione: XII secolo.

Provenienza: Inghilterra.

Contenuto:

- ff 113^r – 127^r Plaut. *Amph.* con *argumenta* I e II;
- ff 127^r - 139^r Plaut. *Asin.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 139^r – 149^v Plaut. *Aul.* con *argumenta* I e II;
- ff 149^v - 162^r Plaut. *Capt.* con *argumentum*;
- ff 162^r – 170^v Plaut. *Curc.* con *argumentum*;
- ff 170^v - 180^v Plaut. *Cas.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;
- ff 180^v – 186^r Plaut. *Cist.* con *argumentum*;
- ff 186^r - 194^r Plaut. *Epid.* con *argumentum*.

Bibliografia: LINDSAY 1896, 319-320; AUGELLO 1972, 31-34; THOMSON 1986, 82-87; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup. (A) (S.P.9/13-20)⁴⁵

Dati: membranaceo, ff. 251, 260x240 mm. È un manoscritto in pergamena con 19 righe per pagina in capitale rustica⁴⁶, databile al IV/V secolo. In origine, conteneva le commedie *Varronianae (scriptio inferior)*; all'inizio del VII secolo quanto restava di questo manoscritto, probabilmente appartenuto a qualche ricca biblioteca dello scomparso patriziato romano, venne in possesso dei monaci dell'Abbazia di Bobbio.

⁴⁵ Vecchia segnatura.

⁴⁶ Scrittura calligrafica maiuscola dell'Antica Roma.

Dopo aver cercato di cancellare il testo plautino⁴⁷ dalla pergamena, per poterla riutilizzare in quanto era molto costosa, i monaci di Bobbio scrissero una parte dell'Antico Testamento, in particolare dal I libro dei Re al II dei Paralipomeni, in semionciale di mano irlandese (*scriptio superior*). A Bobbio il manoscritto rimase per secoli e nel 1603 entrò nella Biblioteca Ambrosiana, da poco fondata dal cardinale Federico Borromeo (1564-1631). Un bibliotecario del XVIII secolo, Jean-Baptiste Branca, senza l'aiuto di alcun reagente chimico, ha riconosciuto e trascritto una parte del *Miles gloriosus* e alcuni passaggi di due tragedie di Seneca, la *Medea* e l'*Oedipus*. Nel 1815 il cardinale Angelo Mai, grazie all'aiuto di sostanze chimiche, ha recuperato parzialmente la sceneggiatura originale e pubblicato frammenti inediti di Plauto⁴⁸. Tuttavia, tali sostanze chimiche causarono la decomposizione di parti del manoscritto. Nonostante ciò Guglielmo Studemund riuscì a pubblicare un'apografia⁴⁹ del palinsesto, che gli costò la vista: infatti, il testo porta in epigrafe questa dolorosa esclamazione *ni te plus oculis meis amarem...*⁵⁰ ('Se non ti amassi più dei miei occhi...'). Studemund annotò tutto ciò che leggeva o pensava di poter decifrare con cancellature e segni diacritici, segnò gli spazi vuoti o quelli di dubbia lettura, assicurando una scrupolosa guida del palinsesto ambrosiano. Oggi il palinsesto sembra un pezzo di carbone ed è praticamente inutilizzabile, ma è possibile consultare l'eccellente lavoro di Studemund. Il palinsesto ha perso completamente *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Curculio* e quasi interamente *Captivi* e *Vidularia*, mentre alcune parti delle altre commedie sono mancanti o illeggibili. Al di là di queste lacune, è il più importante dei manoscritti plautini, soprattutto per quanto riguarda la metrica, perché i versi dei *cantica* mantengono la colometria antica (ovvero all'interno i versi più brevi e all'esterno i versi più lunghi). Il palinsesto ambrosiano ha conservato riassunti metrici della *Persa*, dello *Pseudolus* e dello *Stichus*, sicuramente non composti da Plauto: piuttosto, sembrano risalire al II secolo d.C., quando Gaio Sulpicio Apollinare stava componendo riassunti metrici per le commedie di Terenzio. Il manoscritto segna regolarmente l'inizio di nuove scene e i nomi dei personaggi erano indicati con singole lettere di inchiostro rosso. Oggi l'inchiostro rosso non è più leggibile e tutto ciò che si può vedere è una lacuna all'interno di una linea e le indicazioni del cambio del personaggio all'inizio delle linee sono andate completamente perse.

Datazione: IV/V secolo.

Provenienza: Italia, Emilia – Romagna, Abbazia di San Colombano a Bobbio.

Contenuto:

- Plaut. *Bacch.* ff. 116^r – 117^v: vv. 476 – 560;
 ff. 121^r – 121^v: vv. 663 – 699;
 ff. 128^r – 128^v: vv. 922 – 943;
- Plaut. *Capt.* ff. 163^r – 163^v: vv. 905 – 931;
 ff. 166^r – 166^v: vv. 1013 – 1029;
- Plaut. *Cas.* ff. 195^r – 218^v: vv. 38 – 883;
 ff. 223^r – 224^v: vv. 958 – 1018;
- Plaut. *Cist.* ff. 228^r – 229^v: vv. 70 – 145;
 ff. 235^r – 248^v: vv. 233 – 522;
- Plaut. *Epid.* ff. 258^r – 258^v: vv. 1 – 26;
 ff. 260^r – 261^v: vv. 52^b – 113;
 ff. 263^r – 263^v: vv. 150 – 184;
 ff. 265^r – 265^v: vv. 214 – 251;

⁴⁷ Si definisce palinsesto quel manoscritto i cui fogli di pergamena, preparati una prima volta per la scritturazione con le opportune raschiature e lavature, sono stati riadoperati, subendo perciò nuovamente raschiatura e lavaggio per cancellare il testo che recavano.

⁴⁸ M. Acci *Plauti fragmenta inedita*...inventore A. Mai, Milano, 1815.

⁴⁹ T. Macci *Plauti fabularum reliquiae Ambrosianae*, Codicis Ambrosiani apographum confecit et edidit W. Studemund, Weidmann, 1889.

⁵⁰ Catullo, *Carmina* 14, 1.

- ff. 272^r – 280^r: vv. 450 – 727;
Plaut. *Men.* ff. 400^r – 401^v: vv. 57 – 125;
ff. 403^r – 406^v: vv. 159 – 302;
ff. 408^r – 408^v: vv. 339 – 373;
ff. 411^r – 414^v: vv. 446 – 594^a;
ff. 432^r – 432^v: vv. 113 – 1152;
Plaut. *Merc.* ff. 289^r – 290^v: vv. 266 – 321;
ff. 292^r – 293^v: vv. 356 – 424;
ff. 295^r – 299^v: vv. 457 – 619;
ff. 302^r – 304^v: vv. 681 – 790;
Plaut. *Mil.* ff. 354^r – 355^v: vv. 1 – 73;
ff. 358^r – 359^v: vv. 147 – 211;
ff. 361^r – 361^v: vv. 249 – 278^a;
ff. 364^r – 365^v: vv. 344^b – 406^a;
ff. 368^r – 368^v: vv. 467 – 500;
ff. 370^r – 371^v: vv. 539 – 611;
ff. 374^r – 375^v: vv. 681 – 749;
ff. 377^r – 378^v: vv. 789 – 860;
ff. 383^r – 385^v: vv. 991 – 1064;
ff. 388^r – 389^v: vv. 1122 – 1172;
ff. 392^r – 393^v: vv. 1255 – 1322;
ff. 396^r – 397^v: vv. 1392 – 1437^a;
Plaut. *Most.* ff. 330^r – 330^v: vv. 576 – 613;
ff. 332^r – 333^v: vv. 630 – 723;
ff. 335^r – 335^v: vv. 759 – 796;
ff. 337^r – 337^v: vv. 826 – 858;
ff. 339^r – 342^v: vv. 891^b – 1026;
ff. 344^r – 344^v: vv. 1042 – 1073^a;
Plaut. *Pers.* ff. 562^r – 562^v: vv. 1 – 29;
ff. 567^r – 567^v: vv. 168 – 194;
ff. 570^r – 575^v: vv. 248 – 443;
ff. 577^r – 584^v: vv. 479 – 741;
Plaut. *Poen.* ff. 530^r – 535^v: vv. 282 – 500;
ff. 538^r – 538^v: vv. 572 – 603;
ff. 540^r – 541^v: vv. 635 – 672;
ff. 543^r – 551^v: vv. 673 – 1065;
ff. 553^r – 560^v: vv. 1104 – 1381;
Plaut. *Pseud.* ff. 593^r – 600^v: vv. *didasc. et argum.* – 234;
ff. 602^r – 607^v: vv. 263 – 476;
ff. 610^r – 612^v: vv. 552 – 644;
ff. 613^r – 615^v: vv. 645 – 743;
ff. 618^r – 623^v: vv. 816 – 1012;
ff. 625^r – 625^v: vv. 1049 – 1084;
ff. 627^r – 630^v: vv. 1120 – 1256^a;
ff. 632^r – 633^v: vv. 1282 – 1326^b;
Plaut. *Rud.* ff. 635^r – 635^v: vv. 20 – 56;
ff. 640^r – 641^v: vv. 202 – 262;
ff. 648^r – 651^v: vv. 482 – 619;

ff. 654^r – 656^v: vv. 692 – 797;
ff. 658^r – 658^v: vv. 837 – 872;
Plaut. *Stich.* ff. 681^r – 697^v: vv. *argum.* – 551;
ff. 699^r – 700^v: vv. 583^b – 647;
ff. 702^r – 702^v: vv. 682 – 708;
Plaut. *Trin.* ff. 433^r – 435^v: vv. 1 – 95;
ff. 438^r – 448^v: vv. 172 – 567;
ff. 451^r – 451^v: vv. 637 – 671;
ff. 454^r – 454^v: vv. 736 – 773;
ff. 457^r – 457^v: vv. 835^b – 863;
ff. 464^r – 464^v: vv. 1045 – 1078;
Plaut. *Truc.* ff. 473^r – 473^v: vv. 110 – 144;
ff. 475^r – 478^v: vv. 178 – 301;
ff. 480^r – 480^v: vv. 353 – 390;
ff. 497^r – 497^v: vv. 949 – 967.

Bibliografia: STUEDEMUND 1889; CHATELAIN 1903, 9; ERNOUT 1970, 24-26; AUGELLO 1972, 33-34; REYNOLDS 1983, 302-303; HENDERSON 2011, 105-106.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 257 inf. (E)

Dati: membranaceo, ff. 88 (ff. 1-33, 40-94), 183x130 mm. È un manoscritto con 36 righe per pagina ad una sola colonna in scrittura minuscola carolina. I quaderni sono composti da quaternioni tranne i ff. 89-94. I vv. 192-605 dell'*Aulularia* sono un'aggiunta del XV secolo. Il suo possessore fu Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601). È presente nella Biblioteca Ambrosiana dal 1609.

Datazione: XII secolo.

Provenienza: Nord Italia.

Contenuto:

ff 1^r – 17^v Plaut. *Amph.* con *argumenta I e II*;

ff 17^v - 31^r Plaut. *Asin.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;

ff 31^r – 43^r Plaut. *Aul.* con *argumenta I e II*;

ff 43^r - 57^v Plaut. *Capt.* con *argumentum*;

ff 57^v – 67^v Plaut. *Curc.* con *argumentum*;

ff 67^v - 79^r Plaut. *Cas.* con *argumentum* inserito dopo il prologo;

ff 79^r – 85^v Plaut. *Cist.* con *argumentum*;

ff 85^v – 94^v Plaut. *Epid.* con *argumentum*.

Bibliografia: AUGELLO 1972, 31-34; HENDERSON 2011, 104-112; MUNK OLSEN 1985, 234-241.

3. *Codex Turnebi*

Rimane da considerare un ultimo testimone, il cosiddetto *Codex Turnebi*⁵¹ (T), e la sua relazione con il presunto antigrafo P^A. Si tratta di un perduto codice frammentario del IX-X secolo⁵², noto come *fragmenta Senonensia* per la sua provenienza dall'abbazia benedettina di Sens oppure come *Codex Turnebi* in quanto utilizzato, a suo tempo, da Adrien Turnèbe, professore a Parigi dal 1547 al 1565⁵³.

In visita al monastero di Saint Colombe a Sens, Turnèbe vide questo manoscritto di Plauto, oggi perduto, che definì composto da *aliquot membranae pervetustae*⁵⁴, 'alcune pergamene antichissime'. Il manoscritto era frammentario e conteneva sicuramente: *Asinaria*, *Bacchides*, *Captivi*, *Casina*, *Curculio*, *Mostellaria*, *Pseudolus* e *Rudens*⁵⁵.

Basandosi sul manoscritto trovato, fece una collazione delle lezioni su una copia dell'edizione a stampa del Gryfius del 1535, ovvero segnò a penna tutte le varianti rispetto al manoscritto trovato. Non possiamo stabilire con esattezza se Turnèbe abbia collazionato tutte le commedie di Plauto oppure no; sicuramente a noi è giunta la collazione di tutta la *Persa*, dei vv. 1-790 della *Rudens*, dei vv. 730-1334 dello *Pseudolus* e dei vv. 35-80, 570-650, 810-900 delle *Bacchides*⁵⁶.

Nel 1565 Turnèbe morì e la sua biblioteca andò dispersa, compreso l'esemplare a stampa con la sua collazione. Poco dopo, nel 1567 il monastero di Saint Colombe venne distrutto dai Calvinisti, che incendiarono la biblioteca: probabilmente in quell'occasione il manoscritto andò distrutto⁵⁷.

Nel 1879 nella biblioteca Bodleiana di Oxford Lindsay scoprì, nei margini di un esemplare di Plauto⁵⁸, la collazione di Turnèbe.

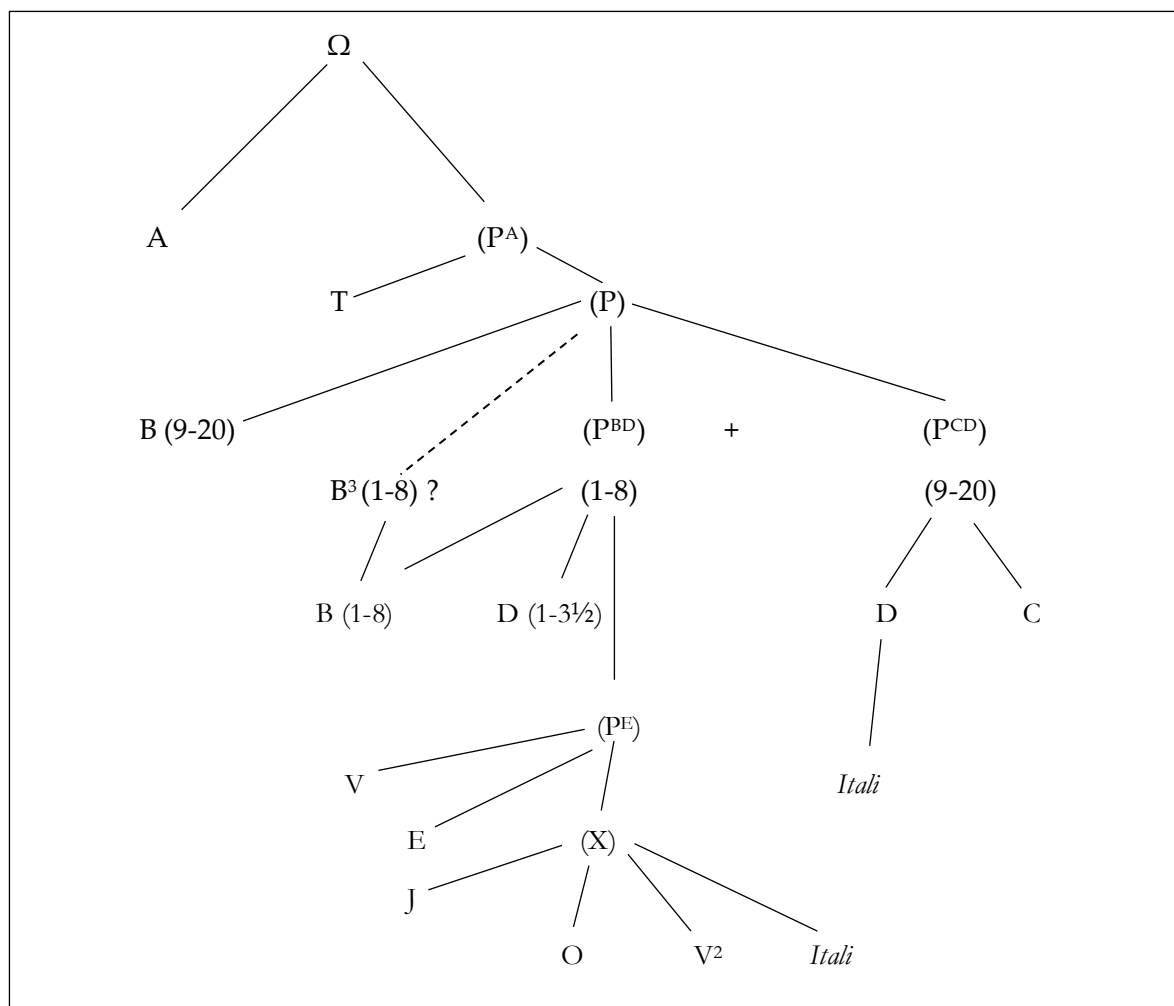
Da quel momento le varianti vennero studiate e fecero pensare che il *Codex Turnebi* fosse più vicino all'archetipo dei Palatini che non i codici stessi conservati: ciò è evidente dal fatto che lì dove i codici Palatini mostrano una lacuna oppure una lezione errata, il *Codex Turnebi* colma la lacuna oppure fornisce la lezione corretta. Dunque, esso risale ad un antigrafo anteriore a P, perché non ha alcuni errori di P⁵⁹.

APPENDICE 1

BIBLIOGRAFIA

- G. AUGELLO 1972, *Le commedie di Tito Maccio Plauto*, Torino.
E. CHATELAIN 1903, *Les Palimpsestes Latins*, Paris.
G. B. CONTE 1987, *Letteratura latina*, Milano.
A. ERNOUT 1961, *Plaute*, Paris.
J. HENDERSON 2011, *Plautus*, I, London.
W. M. LINDSAY 1896, *The Palatin Text of Plautus*, Oxford.
W. M. LINDSAY 1897, 'Discovery of a Collation of the *Codex Turnebi* of Plautus', *The Classical Review*, 11, no. 5, 246-250.
W. M. LINDSAY 1898, *The Codex Turnebi of Plautus*, Oxford.
W. M. LINDSAY 1900, 'The Two Recensions of Plautus, A and P^A', *The American Journal of Philology*, 21, 1, 23-37.
W. M. LINDSAY 1904, *The Ancient Editions of Plautus*, Oxford.
W. M. LINDSAY 1904, *T. Macci Plauti Comoediae*, I, Oxford.
W. M. LINDSAY 1905, *T. Macci Plauti Comoediae*, II, Oxford.
W. M. LINDSAY 1992, *Early Latin Vers*, Oxford.
B. MUNK OLSEN 1985, *L'étude des Auteurs Classiques Latins aux XI et XII siècles*, II, Paris.
M. F. NOUGARET 1896, *Description du Manuscrit de Plaute B*, Paris.
E. PARATORE 1961, *Plauto*, Firenze.
E. PARATORE 1976, *Tito Maccio Plauto Tutte le commedie*, Firenze.
E. PELLEGRIN 1975, *Les Manuscrits Classiques Latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, Paris.
C. QUESTA 1963, *Per un'edizione delle 'Bacchides'*, Urbino.
C. QUESTA 1983, *Pseudolo*, Milano.
G. RANSTRAND 1951, *Querolusstudien*, Stocholm.
L. D. REYNOLDS 1983, *Texts and Transmission*, Oxford.
F. RITSCHL 1848, *T. Macci Plauti Comoediae*, I, Bonn.
G. STUEDEMUND 1889, *T. Macci Plauti Fabularum Reliquiae Ambrosianae: Codicis Rescripti Ambrosiani Apographum*, Berlin.
R. M. THOMSON 1986, *British Library Royal 15 C. XI: a Manuscript of Plautus' Plays from Salisbury Cathedral (c. 1100)*, *Scriptorium*, 40, 82-87.
K. ZANGEMEISTER 1900, *Plautus. Codex Heidelbergensis 1613, Palatinus C, phototypice editus*, Leyde.

APPENDICE 2 : Lo stemma codicum⁶⁰



⁶⁰ REYNOLDS 1983, 306.